

## Tracce N. 2 > febbraio 2000

Giubileo, Giovanni e Giacomo il maggiore

### **I figli del tuono**

**Giuseppe Frangi, Alessandro Zangrando**

*Erano le quattro del pomeriggio*

*Il discepolo prediletto che andò per primo a casa di Gesù e vide dove abitava. Il testimone oculare che da vecchio ricorda e scrive il suo Vangelo con una precisione insostituibile*

Era un tipo impulsivo Giovanni, ma anche molto, molto preciso. Scrivendo il suo vangelo quasi novantenne, riferisce nei minimi dettagli di quel momento che aveva segnato la sua vita. Il luogo innanzitutto: Betania, sul Giordano. Gli studiosi per un po' hanno pensato a un errore. Giovanni il Battista, infatti, abitualmente battezzava sul Giordano appena a monte del Mar Morto, nel punto cioè più vicino a Gerusalemme. Inoltre Betania era il nome di un villaggio situato negli immediati dintorni della capitale. Un abbaglio di Giovanni? No. Betania esisteva. Si trovava più a nord al di là del fiume, dove c'era un'insenatura e quindi la corrente, in certe stagioni, era meno pericolosa. Il suo nome significa "casa della nave", proprio perché in quel punto era facile passare il fiume. E sul luogo gli archeologi hanno trovato i resti di antiche installazioni. È preciso sull'ora di quell'incontro: le quattro del pomeriggio. Giovanni a quel tempo aveva circa vent'anni, era figlio di un agiato possessore di barche, Zebedeo, e di Maria Salome ed era seguace del Battista, come Andrea, il fratello di Pietro. Come Andrea veniva dalla Galilea e il suo nome, Jokhanan in ebraico, significa "Dio fa grazia".

Questi dunque i fatti. Gesù, in un primo momento non riconosciuto da Giovanni, era venuto a farsi battezzare. Poi si era ritirato nel deserto, a pochi chilometri di lì, in un luogo che la tradizione identifica in una cima che si eleva 500 metri sulla vallata di Gerico. Proprio mentre la quarantena del Signore stava volgendo a termine, si erano presentati a Giovanni i membri di una commissione di sacerdoti e leviti, appositamente venuti da Gerusalemme, per interrogarlo: volevano sapere chi fosse e cosa pensasse del Messia. La commissione se ne era ripartita del tutto insoddisfatta. Il giorno dopo, intanto, si era fatto rivedere Gesù tornato dal deserto. Questa volta il Battista lo aveva subito riconosciuto e additato: "Ecco l'Agnello di Dio..." (Gv 1,29). Certamente ne aveva anche parlato ai suoi discepoli. Così, il giorno successivo, quando Gesù si rifà vivo, il Battista lo aspetta con due di loro, Giovanni e Andrea. I quali, colpiti dall'insistenza del loro maestro e colpiti dalle parole di quell'uomo, decidono di seguirlo. "Maestro, dove abiti?". "Venite e vedrete", risponde Gesù. Un invito concreto, reale, visto che la mattina dopo, riferisce sempre Giovanni, Gesù volle tornare in Galilea. Nel frattempo si era aggregato un terzo, Pietro, chiamato dal fratello.

Testimone oculare

Giovanni dice di sé di essere il testimone oculare dei fatti. Lo dice nel vangelo (Gv 19,35; 21,24); lo dice all'inizio dell'Apocalisse ("Questo è ciò che egli ha veduto..."), lo dice nelle sue lettere ("La vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta").

Da testimone Giovanni è di una precisione insostituibile. Elenca almeno una decina di luoghi che i sinottici omettono e che si sono rivelati precisi davanti ai riscontri archeologici e storici. Su 100 situazioni del suo Vangelo, ben 92 sono state omesse dai sinottici, ed è grazie a lui che possiamo ricostruire un arco cronologico realistico della predicazione di Gesù: che, come lui documenta, abbracciò tre differenti Pasque e si distese quindi su due anni e qualche mese. Da lui sappiamo che sono almeno quattro i viaggi di Gesù a Gerusalemme. C'è un esempio emblematico della fedeltà di Giovanni

ai fatti visti e vissuti. È il miracolo di Gesù che guarisce il paralitico presso la piscina di Betzata (Gv 5,1-9). Giovanni ci dice che si trovava vicino alla porta delle pecore e che aveva cinque portici. Per secoli gli esegeti hanno pensato a una indicazione simbolica di quei cinque portici, sembrando assai strana l'idea di una piscina pentagonale. Invece gli scavi hanno premiato la precisione di Giovanni. La piscina era circondata da un portico lungo 120 metri e largo 60; ma un quinto portico l'attraversava in mezzo dividendola in due bacini. Fondamentale anche la modalità della trasmissione del suo Vangelo: lo scrisse "in corpore adhuc costituito" (ancora fisicamente vigoroso), testimone Policarpo, che lui aveva nominato a capo della Chiesa di Smirne. Policarpo morì nel 155, ma aveva passato il testimone a Ireneo di Lione, che, da ragazzo, lo aveva ascoltato proprio a Smirne. Questa straordinaria catena di testimonianze dirette è confermata inconfutabilmente dallo stesso Ireneo intorno al 180 nel suo *Adversus haereses* e nella lettera allo gnostico Filone: "Ti potrei ancora oggi indicare il luogo nel quale Policarpo sedeva allorché parlava i discorsi che teneva al popolo, quello che raccontava della sua dimestichezza con Giovanni e con le altre persone che avevano visto il Signore".

#### A Cafarnao

Ma torniamo a quel viaggio di ritorno verso la Galilea. Giovanni il giorno seguente è testimone dei fatti straordinari di Cafarnao; una posizione di privilegio che si rinnova in occasione della resurrezione della figlia di Giàiro (dove è con Pietro e Giacomo), della Trasfigurazione, della preghiera del Getsemani: fatti raccontati dai sinottici, perché, come ha evidenziato Giuseppe Ricciotti nella sua *Vita di Gesù Cristo*, il Vangelo di Giovanni vuole essere un completamento degli altri. I fatti già narrati, per lui, sono come notizie acquisite e quindi inutili da ripetere.

Giovanni torna a parlare di se stesso, invece, nell'altro momento decisivo della sua vita: l'Ultima Cena. È lui l'apostolo che Gesù amava e che mentre "recumbens erat in sinu Jesu" (era chinato sul petto di Gesù) riceve la rivelazione sul traditore. Giovanni è "ho Epistethios", colui che posò il capo sul petto di Gesù. Non il migliore, come dice Agostino, ma il prediletto. E san Girolamo vede nella verginità di Giovanni la ragione di questa preferenza anche nei confronti di Pietro. Giovanni è il solo apostolo che assiste alla crocifissione e dall'alto della Croce Gesù gli affida sua madre: "Da quel momento il discepolo la prese in casa sua".

È giovane Giovanni e corre assai più veloce di Pietro verso il sepolcro, alla notizia della Resurrezione. Ma poi rispettosamente lascia che sia Pietro a entrare per primo. È poi lui il più pronto a riconoscere il Signore quando appare sulle rive del lago. Giovanni, poi, è più volte al fianco di Pietro negli Atti degli Apostoli in occasione della guarigione dello storpio, davanti al tribunale ebraico, in missione in Samaria; mentre Paolo, nella lettera ai Galati, lo dice presente al concilio di Gerusalemme alla resa di conti tra Giacomo (il minore), lui e Pietro (Gal 2,9).

#### Il calice della passione

E poi? Poi c'è da interpretare quel passaggio di Matteo (20,22) in cui Gesù profetizza ai due fratelli Giacomo e Giovanni che anch'essi avrebbero bevuto con lui il calice della passione. Di Giacomo sappiamo che venne decapitato a Gerusalemme, primo martire tra gli apostoli, nel 44. Ma di Giovanni tutte le fonti sono concordi nel dire che morì vecchio e di morte naturale a Efeso (Sant'Ireneo). Eppure anche Giovanni subì probabilmente il martirio, uscendo miracolosamente salvo dalla prova. Lo testimonia sant'Ambrogio nel suo inno scritto alla fine del IV secolo in onore del discepolo prediletto: "Legato poi dagli empì/ si narra che in olio bollente/ lavò la polvere del mondo/ e si levò vittorioso del nemico". Il fatto, suffragato da una tradizione antichissima, sarebbe accaduto a Roma. Qui, sulla via Latina, ancora c'è un tempio dedicato a san Giovanni in Oleo e a poche decine di metri papa Gelasio I fece costruire

nel V secolo la bellissima basilica di San Giovanni a Porta Latina. Uscito illeso dalla prova, Giovanni sarebbe stato costretto all'esilio a Patmos, come lui stesso testimonia all'inizio dell'Apocalisse. Siamo circa nell'anno 95. Nell'isola Giovanni scrive, appunto, l'Apocalisse. Poi, nell'anno 96, muore Domiziano, l'imperatore che aveva ordinato le persecuzioni e quindi probabilmente anche l'esilio di Giovanni venne revocato. L'apostolo poté così rientrare a Efeso e qui scrivere il Vangelo. Scrive Ireneo: "Giovanni, il discepolo del Signore, quello che riposò nel suo petto, pubblicò anch'egli il Vangelo, mentre dimorava a Efeso, in Asia". Morì a Efeso e lì venne sepolto. Il suo Vangelo ebbe una rapida diffusione, se è vero che un frammento con otto versetti, trovato in Egitto nel 1935, il cosiddetto papiro Egerton, secondo gli studiosi risale all'anno 130. In pochi anni il Vangelo in cui il verbo che ricorre con maggiore frequenza è "vedere" (dopo "amare" e "credere"), aveva già raggiunto gli angoli più remoti dell'impero.

Per saperne di più

Immane per le notizie su Giacomo e Giovanni è la Vita di Gesù Cristo di Giuseppe Ricciotti (Oscar Saggi Mondadori, L. 18.000). Per Giovanni c'è lo straordinario commento di Agostino al suo Vangelo e alla prima lettera (Rusconi, L. 35.000; Città Nuova, L. 14.000). La vicenda del martirio di Giovanni è stata ricostruita da Giovanni Ricciardi su 30Giorni, maggio 1998. Per Giacomo due buoni libri su Santiago de Compostela sono quello di Raymond Oursel (Jaca Book, L. 75.000) e di Gioia e Ferdinando Lanzi (Piemme, L. 30.000). Per letture più approfondite: T.D. Kendrick, St. James in Spain, Londra, 1960; I. Guerra Campos, Exploraciones arqueológicas entorno al Sepulcro del Apòstel Santiago, Santiago de Compostela, 1987.

Identikit

Nome: Giovanni "figlio del tuono"

Provenienza: Betsaida, Galilea

Genitori: Zebedeo e Salome

Professione: pescatore

Segni particolari: il più giovane, ma anche il più longevo, tra gli apostoli. Quindi il più agile e scattante. In genere è rappresentato senza barba.

Festa: il 27 dicembre, ma c'è anche un'antica tradizione che lo festeggia il 6 maggio, per ricordare il suo evitato martirio.

Luoghi di culto: a Roma, san Giovanni a Porta Latina; tempietto di san Giovanni in Oleo e San Giovanni in Laterano (la basilica venne dedicata al Salvatore per volontà di Costantino, ma ebbe anche la dedica a san Giovanni dopo che il futuro papa Ilario (461-468) si salvò a Efeso dalla furia degli eretici nascondendosi nella tomba dell'apostolo).

A Efeso, la basilica di San Giovanni. A Patmos.

Parlano di lui: i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le tre lettere a lui attribuite, l'Apocalisse, la lettera ai Galati di san Paolo, sant'Ireneo di Lione.